

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

BRESCIA «Si illudono, se pensano che tutto si calmi dopo dieci o quindici giorni di sciopero. Sappiamo che uno scontro sulla sopravvivenza del contratto nazionale richiede, anche da parte nostra, scelte di forme di lotta che siano in grado di reggere. Apriamo il conflitto a tutto campo: siamo solo al primo atto di una partita che durerà mesi». Accompagnato dagli applausi di novemila persone che gridano «contratto, contratto», il segretario della Fiom Gianni Rinaldini rilancia da Brescia la battaglia per il contratto dei metalmeccanici, un capitolo che sulla sponda sindacale Cgil non è affatto considerato concluso dalle firme «di minoranza» che Fim e Uil hanno apposto al documento presentato da Federmecanica tre giorni fa. Lotte in fabbrica, in piazza e anche nei palazzi istituzionali: queste saranno le prossime mosse delle tute blu per tentare di salvare, in primo luogo, il contratto collettivo nazionale di lavoro, a loro giudizio minacciato pesantemente da questo nuovo accordo separato.

Una battaglia per la democrazia, la definiscono praticamente tutti i dirigenti Fiom che si alternano al microfono sul palco allestito in piazza della Loggia. E aiutano a comprendere quale spirito animi questa "primavera calda" dei metalmeccanici le parole, i gesti e lo stesso luogo scelto per l'assemblea dei delegati Fiom. È il segretario Riccardo Nencini, infatti a ricordare che «in questa stessa piazza il 28 maggio 1974 una manifestazione sindacale fu interrotta dall'esplosione di una bomba». Poi una delegazione del sindacato fende due ali di folla per portare una corona di fiori davanti alla stele che ricorda la strage neofascista. Ed è in quel momento che un gruppetto di delegati accenna alla strofa iniziale di "Bella ciao" e in un attimo tutta la piazza, palco compreso, canta a squarciagola l'inno della Resistenza scandendone il ritmo con le mani.

Anche per questo l'amarezza è tanta, quando da Montichiari, a pochissimi chilometri di distanza, rimbombano le parole con cui il leader della Fim Giorgio Caprioli accusa neanche tanto velatamente la Fiom, cioè esattamente queste persone riunite in piazza della Loggia, di alimentare un «clima pericoloso». E pro-

“ Gianni Rinaldini: apriamo il conflitto a tutto campo. Siamo solo al primo atto di una partita che durerà mesi ”



Deposta una corona di fiori davanti alla stele che ricorda la strage neofascista. Chiesto un incontro con il Presidente della Repubblica

I metalmeccanici vogliono il contratto

Migliaia di delegati Fiom in piazza della Loggia a Brescia: la trattativa inizia adesso



L'assemblea nazionale della Fiom in piazza della Loggia a Brescia. Sotto, Luigi Angeletti e Savino Pezzotta ieri a Montichiari Alabisio/Ansa

prio per questo Gianni Rinaldini viene sommerso dagli applausi quando ricorda che è «un insulto» associare la Fiom e la Cgil al terrorismo, dopo che proprio questo sindacato dovette occuparsi dei funerali delle vittime

della strage di Brescia di 29 anni fa. Poi, dopo che anche il sindaco di Brescia Paolo Corsini, ha ricordato il senso democratico di certe lotte sindacali, si comincia a discutere. Nessuno nasconde la preoccupazione e af-

fiora in ogni intervento «la rabbia per quel che ci hanno tolto - come spiega Riccardo Nencini - perché questi lavoratori meritano il contratto». Si analizzano le trame imprenditoriali che hanno condotto a questo

la proposta

Una Mille Miglia a passo di utilitaria

BRESCIA Dall'assemblea dei delegati della Fiom parte anche la proposta di un'iniziativa più colorita: una «Mille Miglia dei metalmeccanici». È il segretario provinciale della Fiom di Brescia Osvaldo Squassina ad annunciarla alla piazza.

«Rubiamo la Mille Miglia ai padroni e facciamo un'altra Mille Miglia - spiega - non con macchine costose ma con le nostre auto, non con sponsor miliardari ma con le nostre bandiere, non con caschi e tute firmate ma con i nostri abiti da lavoro, non per una questione di immagine ma per una questione più importante che è la dignità di chi lavora».

«La nostra Mille Miglia - ha continuato Squassina - consisterà nel portare simbolicamente, per poi illustrarla ai lavoratori, la piattaforma contrattuale della Fiom da Brescia a Milano, da Milano a Torino, da Torino a Genova, e poi a Firenze, a Roma e in tutte le altre città d'Italia, viaggiando sulle nostre automobili a 20 chilometri all'ora. Questo vorrà dire bloccare di fatto l'Italia».

risultato disastroso per i lavoratori, cioè un contratto giudicato dalla Fiom perdente sul fronte del salario, dell'inquadramento professionale, della lotta al precariato e dello spazio di manovra per il sindacato: «Siamo al superamento del contratto nazionale - sottolinea Rinaldini nella sua relazione - e hanno cominciato a farlo proprio con i metalmeccanici, per quello che rappresentano».

Quindi il leader della Fiom illustra le iniziative di lotta: «Chiediamo un incontro al presidente della Repubblica Ciampi per l'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione, perché non è possibile che siano firmati accordi di minoranza senza il voto dei lavoratori». E aggiunge: «Basterebbe che alla nostra categoria si applicasse la stessa legge del pubblico impiego e allora vedreste che gli unici ad avere i numeri per siglare accordi separati saremmo noi». E aggiunge: «Siamo disponibili a un referendum tra tutti i lavoratori proprio sul contratto separato, un referendum che sarà vincolante, e se il giudizio dei lavoratori sarà diverso da quello della Fiom, noi ne prenderemo atto, perché per noi il giudizio dei lavoratori è vincolante. Ma se i lavoratori lo bocceranno chiediamo che vengano ritirate le firme su quel contratto e che sia portata avanti la nostra piattaforma, altrimenti sarebbe un sopruso».

Anche per ribadire l'assurdità di un accordo firmato da una rappresentanza minoritaria, dunque, un passaggio importante saranno gli scioperi e le manifestazioni del 16 maggio in tutte le città d'Italia. Ma «ulteriori iniziative dovranno essere in grado di incidere fortemente sulla produzione delle imprese. Dobbiamo evitare la disarticolazione inseguendo aziende che fanno proposte, e definire invece la massima articolazione per mettere in crisi la rappresentatività di Federmecanica. Tutte le scelte che faremo per noi avranno la validazione democratica dei lavoratori».

Ormai sono le 14, da quattro ore la piazza è gremita e colorata di rosso, ma c'è ancora chi la voglia di far sentire al sindacato che i metalmeccanici sono pronti a resistere. Con l'ultimo lungo applauso riparte "Bella ciao". E il segretario Fiom Giorgio Cremaschi, visibilmente soddisfatto per la risposta dei lavoratori, regala una battuta: «È il Fiom Pride».

Caprioli: Cgil copre il terrorismo

Incredibile affermazione del leader Fim, mentre Pezzotta chiede di «abbassare i toni»

MONTICHIARI È cominciata con un invito del leader della Cisl, Savino Pezzotta, «ad abbassare i toni» per non alimentare l'intolleranza. Si è conclusa consegnando alle cronache una giornata con asprezze di toni e contenuti che si pensava di non dover più ascoltare. A Montichiari, bassa bresciana, si riuniscono i delegati di Fim e Uilm. All'ordine del giorno, la valutazione del contratto dei metalmeccanici firmato senza e contro la Fiom. C'è Pezzotta, c'è Angeletti, ci sono i segretari di Fim e Uilm, le due orga-

nizzazioni di categoria, Caprioli e Revozzani. E ci sono 5mila delegati. Il clima è di entusiasmo. Comprensibile che Pezzotta non voglia più parlare «dei fischi di ieri» per godersi gli applausi del momento. I toni, però...

«I nostri delegati hanno vissuto questo accordo come una vittoria anche sulla Fiom - spiega Tonino Regazzi, Uilm -. L'abbiamo avuta contro anche con minacce verbali sui luoghi di lavoro. Penso che i lavoratori abbiano vinto perché vogliono un sindacato che faccia il contratto e che non si

trasformi in un'organizzazione politica come ha fatto la Fiom». A Regazzi fa eco Angeletti. «È un buon contratto» - dice. Ma non sono state soltanto affermazioni nel merito della vicenda contrattuale quelle pronunciate ieri. A Montichiari si parla di unità sindacale. Si parla di rappresentatività. Si parla addirittura di terrorismo.

Sull'unità si sofferma Pezzotta. «Dove è possibile fare le cose insieme le facciamo, altrimenti andremo da soli, perché il nostro compito è fare accordi e contratti» - dice. E non è

escluso che anche l'unità d'azione sul tema pensioni, sin qui mai in discussione, possa risentire del nuovo clima. Magari con un altro accordo separato. Oggi, dice Pezzotta, l'unità esiste, ma solo tra due confederazioni. La Cisl e la Uil. Accomunate da un'idea di fondo: l'autonomia e il riformismo. «Non vogliamo scendere nella logica che vede negli altri un nemico e sfocia nell'intolleranza - sottolinea Pezzotta -. Noi vogliamo la pace e per questo quando si manifesta per la pace non si può giustificare l'in-



toleranza». L'unità, insomma, resta un segno. Al quale non si rinuncia ma che richiede, per essere raggiunto, «che cambino molte cose».

Così all'appello della Cgil per dare forma e sostanza, anche legislativa, alla democrazia sindacale, il numero uno della Cisl risponde in sostanza con un no. Nessuna soluzione legislativa. «Non si può affidare a un Parlamento che ci ha già fatto danni una legge sulla nostra rappresentanza». Il problema va affrontato, certo. Ma in modo diverso. Come? Pezzotta lancia

un invito a Epifani. «Apriamo pure un confronto tra noi, con le nostre controparti. Ma affidiamoci a noi stessi, affidiamoci alla concertazione». Una cosa diversa da quella che ci ha visti, in tutti questi anni, ha sempre chiesto.

Ma è stato il leader Fim, Giorgio Caprioli, a lanciare il messaggio più inquietante. «La disperazione di chi ha perso - è la tesi di Caprioli - state creando un clima pericoloso. Dopo le minacce verbali qualcuno ha parlato anche di pistole. E con le cose che

state dicendo, vi state assumendo la responsabilità di dare copertura politica alla follia del terrorismo». «Ma state attenti - è la conclusione - perché al primo graffio a un nostro dirigente dovrete affrontare la rabbia dei metalmeccanici». Sul banco degli accusati, la Cgil. Parole poco in linea con l'invito ad abbassare i toni. Cui risponde il segretario federale Cgil, Carla Cantone. «Non intendiamo accettare queste provocazioni. Sono inaspettate e indignanti. Sono stati usati toni e parole che non abbiamo sentito dire da dirigenti sindacali verso altri dirigenti sindacali».

Per tornare al merito del contratto, Fim e Uilm hanno deciso di indire entro il 13 giugno assemblee in tutte le aziende metalmeccaniche e di tenere un referendum tra i propri iscritti. Cui seguirà una consultazione aperta a tutti i lavoratori.

a.f.

l'intervista

Giorgio Ghezzi

docente Diritto del Lavoro

Felicia Masocco

ROMA Giorgio Ghezzi docente di Diritto del lavoro all'Università di Bologna. Il contratto separato dei metalmeccanici pone un problema di rappresentatività?

«Il problema si pone senz'altro perché si pone il diritto dei lavoratori di interloquire sulle cose che li interessano e in particolare sui contratti che poi verranno applicati a tutti i lavoratori, iscritti ai sindacati e non. Quindi i lavoratori hanno questo diritto e occorre soddisfarlo. Il problema vero e grave è a mio parere dato dal fatto che abbiamo una disciplina della rappresentatività soltanto nel settore pubblico: in tutto il resto non abbiamo questo sistema legislativo che consenta di stabilire con sicurezza i limiti della rappresentatività di ogni soggetto che si avvia a contrattare. Quindi si pone un problema di carattere legislativo, ma si pongono anche altri problemi che possono riguardare la stessa rispondenza al-

la Costituzione di questa situazione».

La Fiom chiederà un incontro con Ciampi per porre un problema di incostituzionalità. Lei cosa ne pensa?

«Il problema è molto complesso, incostituzionale non è un contratto, ma una legge oppure un atto avente forza di legge. Un contratto può essere illegittimo per contrasto con la Costituzione, questo sì. Bisogna stare attenti: non è tanto il contratto come tale che è illegittimo perché stipulato solo da due dei sindacati e perlopiù con i due meno rappresentativi: il problema di illegittimità si porrebbe là dove si pretendesse di operare delle discriminazioni a carico dei lavoratori, per esempio iscritti alla Fiom, costringendoli ad accettare o peggio ancora a non accettare determinate clausole. Si avrebbe un atto certamente illegittimo. Faccio il caso che è stato ventilato da qualcuno (dalla Fim-Cisl, ndr) di obbligarli i lavoratori a sottoscrivere dei moduli in cui dichiarano che accettano o no il contratto. Si avrebbe una condotta antisindacale e di

quì potrebbe partire una eccezione di costituzionalità da sottoporre alla Corte costituzionale che potrebbe soltanto barchettare, però in modo ormai ultimativo, il Parlamento chiedendogli come è già successo di fare una legge sulla rappresentatività anche per il settore privato. Sarebbe importante perché il Libro Bianco sul lavoro proclama la non volontà politica di giungere a una disciplina della rappresentatività. Certo, la legge che c'è nel pubblico impiego non credo possa

L'applicazione dell'accordo non può che essere universale anche se sottoscritto da due sole sigle sindacali

essere trasferibile meccanicamente al settore privato. In uno dei suoi ultimi scritti Massimo D'Antona si poneva il problema e si dichiarava nettamente favorevole a trasporre nel settore privato una qualche forma di rappresentatività analoga - non voglio dire identica - a quella che vige nel settore pubblico».

La Cgil sarebbe d'accordo, la Cisl no, Pezzotta lo ha ripetuto: nessuna legge con questo governo che si è già dimostrato ostile al sindacato...

«La Cisl è sempre stata contraria, non soltanto con questo governo, ma ha contribuito a silurarla sotto i governi D'Alema e Amato quando ormai la legge era in dirittura d'arrivo. Non solo la Cisl, anche la Uil, la Confindustria e una parte della maggioranza di allora».

Bisogna riprovarci?

«Io dico che è necessaria perché noi ci battiamo perché i popoli del mondo possano mettere il becco nelle proprie vicende e lasciamo che nel nostro Paese una parte importante della popolazione

Va garantito il diritto di esprimersi riguardo le condizioni della propria attività. Necessario un provvedimento legislativo

È un'intesa che non rappresenta la volontà dei lavoratori

VERSO UN MONDO DIVERSO
PACE / WELFARE / DIRITTI

BOLOGNA ore 15.00
sala congressi ATC, via Saliceto, 3

sabato 10 maggio
intervengono tra gli altri:

ANDRES BARRETO, ROSY BINDI, ALBINO BIZZOTTO, SALVATORE CANNAVÒ, SERGIO COFFERATI, ANDREA DE MARIA, NICOLA FRATOIANNI, GIULIANO GIULIANI, STEFANO KOVAC, SERGIO LOGIUDICE, MAURIZIO MAGGIANI, FRANCESCO MARTONE, VALERIO MONTEVENTI, GIANNI RINALDINI, PIERLUIGI SULLO

conclude:
TOM BENETOLLO
presiedono:
GIOVANNI DE ROSE, ARRIGO DIODATI

per un mondo nonviolento

arci

www.arci.it
www.attivarci.it